

Spettacoli

LA TENDENZA. Convention di fans, siti in Internet, gruppi di ascolto: cresce la febbre per il serial americano

SAN FRANCISCO. Quasi 15 milioni di telespettatori nel secondo anno, venti «convention» di appassionati nei sei mesi che vanno dal giugno al dicembre del 1995, con decine di migliaia di partecipanti. I fan sono di qualsiasi razza, credo, colore, età. L'elemento superiore quelli di buona cultura, spesso con laurea: con *X-Files* sta insomma accadendo quel che a suo tempo è avvenuto con *Star Trek*: la serie eccede il tempo reale del suo consumo, la sua immediata funzione di ingratimento, ed entra nel mito. Mi mito non vuol dire genericamente successo: vuol dire invece condensazione del mondo fantastico creato dallo show sino al punto da diventare consumo continuato, messa in atto - cioè riferimento quotidiano - di un universo fantasma, illusorio, fittizio, che diviene realtà mentale, affettiva, immaginaria.

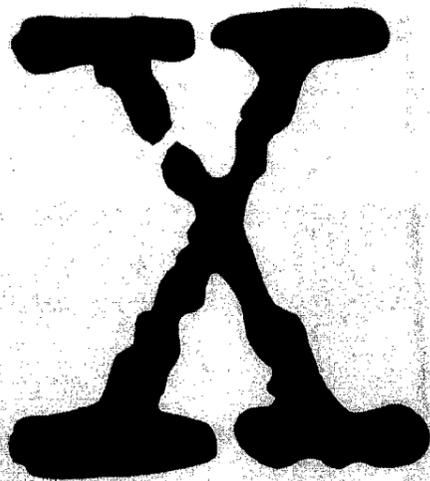
Dal 12 giugno 1995 *X-Files* ha aperto un canale Internet, subito divenuto luogo d'incontro per decine di migliaia di persone. I club di fan si riuniscono ogni martedì per discutere insieme sui fenomeni paranormali, i venerdì fanno una festa alla fine dello spettacolo, che viene invece discusso il giorno seguente. Esiste già un David Duchovny Fan Club, una David Duchovny Estrogen Brigade e una Gillian Anderson Testosterone Brigade.

Ma basta col folklore. Piuttosto: che cosa può spiegare un fenomeno del genere, che sembra sta prendendo piede anche in altre parti del mondo, l'alta compresa?

Naturalmente non basta rispondere che da molti anni la tv americana aveva trascurato il mistero, l'horror e il paranoico. La novità di *X-Files* non è soltanto in questo. Intanto, il suo creatore, Chris Carter, appartiene per sua stessa ammissione, alla generazione che l'assassinio del presidente Kennedy e soprattutto l'esplosione del caso Watergate ha segnato per sempre.

«Oltre Steven Spielberg»
Nella serie, l'Fbi confonde le acque e tenta ripetutamente di insabbiare le prove dell'esistenza di alieni e di fenomeni paranormali. *X-Files* è quindi un po' il corollario di quel che diceva Spielberg sul set di *Incontri ravvicinati* a proposito di tutto quel che i militari hanno raccontato sugli Ufo e non ci hanno mai detto. Insomma, nelle frustrazioni dell'ideale di verità coltivato dall'America, Carter ha trovato terreno fertile per il successo del suo show. Ma è stato anche più furbo: i due protagonisti incarnano opposte visioni e opinioni sul mistero, equilibrando perfettamente una piccola schizofrenia che è in ciascuno di noi: ma sono contornati da personaggi sinistri, cupi, ambigui il cui ruolo non è affatto chiaro e che si comportano, alternativamente da amici e nemici. Chi è Gola Profonda, il misterioso agente che chiede a Fox di smettere le sue ricerche ma che al tempo stesso gli passa preziose informazioni, per poi finire ucciso da un altrettanto misterioso personaggio (le sue ultime parole a Fox, mentre spara, hanno fatto epoca e sono diventate un motto della serie: «Non fidarti di nessuno») nell'ultimo episodio della prima serie, «Il contenitore di Erlenmeyer»?

Chi è l'immaginario personaggio che funge da continuo, che cono-



Ombre e nebbia Il mistero in tv è dentro un «file»

FRANCO LA PILLA

scie il padre di Fox e che, come Gola Profonda, a volte sembra aiutarlo e a volte contrastarlo? E chi è il personaggio che subentra a Gola Profonda, noto come X, capace di uccidere a sangue freddo, ed anch'egli altrettanto ambiguo?

X-Files non dà risposte. Non soltanto ai fenomeni che mette in scena, ma nemmeno alle specificazioni che i suoi personaggi fissi richiederebbero. Dietro lo show riposa un'etica della diffidenza, del sospetto, della paura che è doppiamente quella di una nazione che ha da tempo perso i suoi valori di riferimento, giusti o sbagliati che fossero. In un'America dove qualsiasi discorso, qualsiasi parola può essere fraintesa dalle sedicenti esigenze della «political correctness», dove l'affermazione più onesta ed innocente può facilmente essere ribaltata dalla manipolazione ideologica del Catone di turno - anzi, di un vero e proprio partito di Catoni, politico o meno, poco importa - non deve meravigliare il successo di una serie che, pur non affrontando direttamente temi come questi, conta fra le sue frasi ricorrenti (ed entra nel mito): «Nega tutto».

Non c'è dubbio, *X-Files* è una serie figlia della sua epoca. Da un lato riporta di nuovo in scena quell'irrazionalismo che da alcuni anni sta premendo alla porta dopo i trionfi civili e libertari del '60 e del '70, dall'altro sostiene un'idea di autorità che sfiora la cospirazione; dall'altro ancora rivanga nell'arsenale del nostro immaginario riprendendone temi e miti, proiet-

tandoli però nella zona d'ombra di cui la serie è figlia. Alcuni esempi: «Ombre» con la sua storia di una ragazza dalle capacità psicotroniche rimanda a *Carrie*, il computer di «Lo spettro nella macchina», che uccide per preservare la propria esistenza, è evidentemente parente stretto di Hal; l'intero episodio «Chiaccio» ricalca le orme della *Cosa di Carpenter*, l'idea portante di «Oltre il mare» è mutuata da *Il silenzio degli innocenti*; il tema del criminale morto che ritorna a commettere delitti - il titolo dell'episodio è «Giovane nel cuore» - si collega a *Nightmare di Craven*; il suburbio tranquillo e amichevole di «Sangue», che diventa teatro di violenze di massa, viene da un bell'episodio televisivo di *Ai confini della realtà*. Ancora una volta fermiamoci qui.

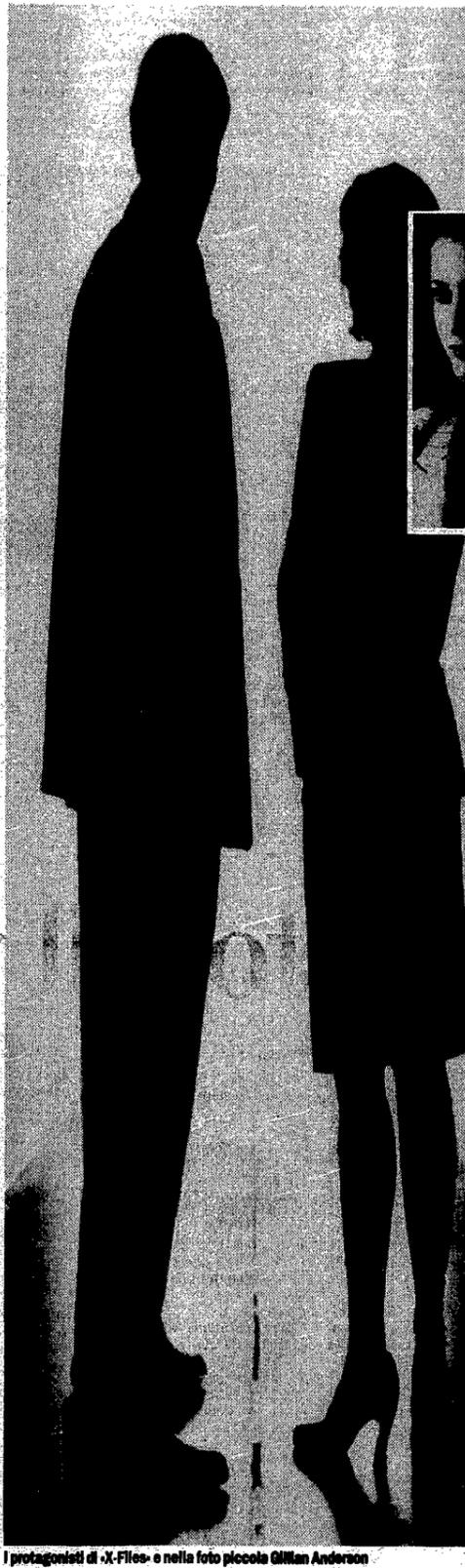
Dal magazzino cine-tv

Questo basta a comprendere quanto Carter e i suoi sceneggiatori abbiano attinto al grande (e glorioso) magazzino dell'immaginario cinematografico del passato e del presente (non parliamo poi di vampiri, licantropi, ecc.).

La differenza: un tempo gli articoli di quel magazzino minacciavano una realtà tranquillizzante e sicura i cui termini venivano spesso recuperati e ristabiliti; ora, invece, quella realtà non è meno temibile, cupa ed ambigua degli esseri paurosi che la invadono. *X-Files* ci dice una cosa soltanto: la modernità è l'ombra. Il pubblico percepisce ed approva.

Su Italia 1, a grande richiesta, è ritornato *X-Files*: in replica, la domenica alle 20.30, gli episodi della prima serie. Mentre bisognerà attendere il prossimo settembre per vedere la nuova serie. Intanto cresce anche in Italia la febbre per il fantacult tv: in edicola è il mensile *X-Files* dedicato a tutto ciò che riguarda il fantastico, completato dai fumetti degli agenti Scully e Mulder. In libreria, invece, sono sui i testi a disposizione del fan: tre volumi tematici della Mondadori tratti da altrettante puntate del serial. La guida non ufficiale a *X-Files*.

(Sporting & Kuper) e due romanzi di Charles Grant (*The X-Files*) con prefazione di Gianni Corvino (Falsucci). In videocassetta si possono trovare quattro video: *File 100* (1995), *File 101* (1995), *File 102* (1995), *File 103* (1995). Nel negozio di dischi invece, oltre a *The Truth*, versione integrale della sigla, è in arrivo un disco tributo della Columbia che ha chiesto ad alcuni famosi musicisti di scrivere un brano originale ispirato al telefilm. Hanno risposto i Bon. Cestello e Brian Eno in coppia, Grant Lee Buffalo e Sonic Youth. Più di 300 i siti dedicati a *X-Files* su Internet. La sua area dibattito. E, cosa singolare, la Fox scrive a premessa delle aree discussione che al riserbo tutti i diritti sui messaggi scritti, come a dire che se qualcuno suggerisce belle storie la casa di produzione di *X-Files* lo può utilizzare. Intanto per il 21 maggio appuntamento a San Diego per una convention mondiale dei fans. L'indirizzo: <http://www.thexfile.com/> □ G.A.



L'INTERVISTA

Gillian Anderson «Non sono scettica credo agli Ufo»

SAN FRANCISCO. La Fox non la voleva, ma Gillian Anderson, con l'aiuto di Chris Carter, ce l'ha messa tutta per essere l'agente Scully di *X-Files*. Aveva torto la Fox, la Anderson «funziona» anche se non è una bomba sexy e, dopo il successo del serial televisivo, le piovono addosso molte offerte da Hollywood. Che lei rifiuta, per amore di *X-Files*.

Prima di *X-Files* lei non ha mai lavorato per la televisione?
No, ho solo un'esperienza teatrale. Ho studiato al National Theatre of Great Britain, alla Cornell University e alla Goodman Theater School della De Paul University. Quando girammo il «pilot» di *X-Files* ero terrorizzata. Ogni volta che il regista e i produttori confabulavano assieme sul set pensavo che stavano per licenziarmi. Non sapevo quello che stavo facendo, né quale era l'obiettivo. Non conoscevo la struttura del racconto cinematografico e televisivo. A poco a poco ho imparato.

Esse subito la parte?
No, la Fox cercava un tipo di donna più sexy ed esplosiva. Fu Chris Carter, il creatore e produttore di *X-Files*, a insistere perché prendessero me.

Nel suo del protagonista lei fa la parte della scettica, di quella che non crede nel paranormale. Ma lei è davvero così?

No, io sono molto più incline a crederci di quanto non lo sia il mio personaggio. Per me anzi è frustrante far sempre la parte della scettica. A volte mi verrebbe da sbottare: «No, basta, questa battuta non la dico», ma poi devo ammettere che la formula di Carter è molto precisa e funziona bene. Se il mio personaggio diventasse di un tratto più simile a quello di Duchovny, che crede a Ufo e cose del genere, l'intera dinamica dello show salterebbe.

Insomma, è contenta di come vanno le cose?
Sì, certo. Però ho alcune riserve sulla capacità dello show di rimanere in piedi per altri quattro anni (sono questi i termini del nostro contratto): Mi domando infatti come si può sfruttare l'idea di base senza cadere nella ripetizione: è inevitabile che presto gli spettatori si mettano a paragonare un episodio all'altro: trovandovi idee comuni. Spero che la produzione abbia il buon senso di smettere prima che lo show diventi abusato e ripetitivo.

Lei non sembra molto integrata con l'industria hollywoodiana.

Sì, dalla mia adolescenza sono stata alquanto ribelle, facevo la punk e seguivo complessi come i Dead Kennedys e i Circle Jerks. Ho sempre avuto una pazienza limitata, e oggi più che mai sono insoddisfatta nei confronti della pretenziosità e della superficialità di alcuni aspetti dell'industria hollywoodiana. David Duchovny è bravissimo ad adattarsi a questa situazione, ma io non sono come lui. Se vado a un party pieno di agenti e produttori non mi sento a mio agio e me ne allontano. Non sono capace di star lì a far sorrisetti.

Eppure lei è molto contenta delle nuove proposte cinematografiche che ha ricevuto.

Sì, moltissimo, ma *X-Files* mi tiene impegnata senza sosta per 9 mesi e mezzo all'anno. Vorrei passare un po' più di tempo con mio marito e le mie due figlie. Lavorare per *X-Files* è un po' come una condanna a morte. Ma ti forniscono i sali da bagno, ottimo cibo, fiori e tutto il resto. □ F.L.P.

LA STORIA

Due agenti Fbi e una realtà senza «perché»

Chris Carter è sulla quarantina e ha passato la giovinezza facendo surf sulla costa di Los Angeles, ma anche guardando alla tv i suoi programmi preferiti: *Ai confini della realtà*, *L'ora di Hitchcock*, *Kojak*.

Grazie a qualche esperienza precedente come produttore di commedie televisive, trovò il coraggio di sottoporre alla Fox un'idea che covava da tempo. Partendo dal presupposto che era ora che in tv bruciasse un programma di mistero di orrore e cogliendo al volo l'occasione offerta dal successo di un film come *Il silenzio degli innocenti*, nel quale la suspense si intrecciava al poliziesco targato Fbi, Carter mise a punto il «pilot» di quello che sarebbe stato *X-Files*.

Il protagonista, Fox Mulder, avrebbe portato il nome della madre di Carter da ragazza, e la sua compagna, Dana Scully, quello di un celebre commentatore sportivo di Los Angeles. I due, agenti dell'Fbi, avrebbero avuto caratteri opposti: Fox incline a credere nei fenomeni paranormali (non fos-

X-Files nasce nel 1993 non senza difficoltà. Il suo babbo Chris Carter (tra i serial preferiti *Ai confini della realtà* e *L'ora di Hitchcock*), deve faticare non poco per convincere la Fox a produrre un serial tv nel quale i misteri non vengono svelati mai. E dove la poliziotta non è un tipo di donna sexy ed esplosiva. Ma il «pilot» funzionò, il *New Yorker* scrisse che si trattava di un «classico», cominciarono ad arrivare premi tv e *X-Files* entrò nel mito.

s'altro per il fatto di avere in gioventù assistito al rapimento di sua sorella da parte di alcuni alieni), Dana del tutto scettica, ed anzi mandata dagli uffici centrali per riferire sull'attività dell'eccentrico collega. Fox, infatti, è costantemente a caccia di fenomeni e personaggi legati all'impossibile, al soprannaturale, al fantascientifico e

all'orrorifico. Carter fece di tutto per convincere quelli della Fox: perché mai, dicevano, qualcuno vorrebbe vedere uno spettacolo che non corrisponde alla realtà? David Duchovny fu scelto quasi subito (aveva alle spalle un film come *Kalifornia* e la serie *Twin Peaks*). Carter dovette invece insistere per Gillian Ander-



David Duchovny e Gillian Anderson

son, ma alle fine ce la fece. E ce la fece anche ad evitare una storia d'amore fra i due personaggi: tutto doveva essere focalizzato sul mistero che ogni puntata affrontava. Quanto alla produzione, si decise di girare la serie a Los Angeles, ma in una zona boschiva, silenziosa e isolata, molto più convincente come teatro di apparizioni aliene. E fu scelta Vancouver, molto simile a tante città americane, ma col vantaggio di essere in Canada e di permettere un budget più basso.

Le riprese incominciarono nel marzo del 1993 e tanto in fretta che ai due attori principali fu concessa soltanto una prima lettura del copione a tavolino (la Anderson seppe di avere avuto la parte solo due giorni prima dell'inizio delle riprese).

Dopo due settimane le riprese erano finite. Carter ricorda il terro-

re che lo invase quando alla proiezione per i dirigenti della Fox di tanto in tanto esplodeva una risata nervosa nella sala. Ma alla fine furono applausi. Eppure proprio la fine sarebbe stata la difficoltà maggiore da superare. Più d'un dirigente, infatti, obiettò che era necessaria una precisa spiegazione dei fatti (nel caso particolare la morte e la strana trasformazione dei cadaveri di alcuni ragazzi e il tentativo - riuscito - di insabbiamento delle possibili prove da parte di un personaggio misterioso, che sarebbe poi comparso in tutti gli episodi). Carter era convinto - e lo urlò a più riprese nei tumultuosi «meetings» che ebbe con la Fox - che non c'era alcuna spiegazione da dare, che la spiegazione l'avrebbero data a loro piacere gli spettatori.

Pare proprio si stesse mettendo male: dopo l'andata in onda del

«pilot» durante l'autunno il critico di *Entertainment Weekly* scrisse che lo spettacolo era destinato a cadere. Tuttavia i sondaggi Nielsen furono buoni: circa sette milioni e mezzo di telespettatori sintonizzati, cioè il 15% di spettatori nell'ora di punta. Un ottimo risultato se si tien conto che si trattava del venerdì sera. E la serie continuò.

Alla fine dell'anno persino il *New Yorker* scriveva che *X-Files* aveva «la fattura di un classico». Poi venne il Golden Globe Award nel settore drammatico e la prima «nomination» all'Emmy televisivo che abbia mai avuto un programma drammatico della Fox. Nonostante il problema dell'inattesa gravidanza di Gillian Anderson *X-Files* continuò, e con esso continuò anche la scalata al Nielsen (quasi dieci milioni di telespettatori e quasi il 20% di spettatori nella seconda serie). Non sono mancati comitati antiviolenti che hanno protestato contro alcuni episodi della serie, ma ormai *X-Files*, dopo solo un paio d'anni, è entrata nel mito e quasi nulla la può più toccare. □ F.L.P.